Domenica del "siate perfetti come il Padre"
VII Domenica del Tempo Ordinario A

Mt 5,38-48;

38Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio* e *dente per dente.*
39Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra,
40e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.
41E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.
42Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

43Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico.
44Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,
45affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.
46Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?
47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?
48Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Lv 19,1-2.17-18
1 Il Signore parlò a Mosè e disse:
2«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: «**Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.**
17Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.
18Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.

1 Cor 3,16-23
16Non sapete che siete **tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita** in voi?
17Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.
18Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente,
19perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia*.
20E ancora: *Il Signore sa che i progetti dei* sapienti *sono vani*.
21Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro:
22Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro!
23Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Evangelo, p*rima lettura e salmo* nel nuovo lezionario, si legano spesso strettamente insieme e i brani, oltre che esaminati nel loro contesto per capirne il senso proprio, vanno visti in relazione tra loro, per cogliere il messaggio particolare della parola letta nella celebrazione.
Come avevamo già anticipato nella lectio di domenica scorsa, l'ultimo versetto del brano dell'evangelo: *«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»* (Mt 5,48) e l'inizio della prima lettura: *«Siate santi perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo»* (Lv 19,2) si richiamano in maniera tanto simmetrica da formare una sorta di inclusione, dentro la quale il resto, non è che una spiegazione di quanto è detto in questi versetti. Lo stesso Dio misericordioso, clemente, provvidente è all'origine del rapporto di salvezza con Israele e con tutti gli uomini, rivelato

È questo Dio, che, come dice il salmista, è *«buono e pietoso, lento all'irti e grande nell'amore»* (sal 102,8; il Sal. responsoriale) che dobbiamo imitare.
Egli *«perdona tutte le tue colpe; guarisce tutte le nostre malattie»*, e *«come un padre ha pietà dei suoi figli»* (Sal 102,3.13).
Nella pericope, che sta in prosecuzione con quella della dom. precedente, prosegue ancora il *«discorso della montagna»*, che, come abbiamo detto, si concentra adesso verso il centro stesso, **il cuore della fede cristiana**, l'amore verso i nemici.
Questo cuore tuttavia è anche uno dei punti meno accettato dagli uomini, sino a porre l'odio per i nemici come regola di vita, possibilmente sino allo sterminio, se non accetta la conversione forzata.
È la Parola nuova del Signore che, allora come oggi, viene sempre proclamata e continuamente disattesa.
Matteo e la sua tradizione hanno dato a questo materiale *forma antitetica*, costruendo d*ue contrapposizione* (vv. **38-42** e **43-48**):

- ***l'una alla legge del taglione***, citata da **Esodo 21,24** (cfr.. parall. Lv 24,20 e Dt 19,21), e
- ***l'altra al comandamento dell'amore del prossimo*** di **Lv 19,18**, interpretata in senso restrittivo, con l'aggiunta non biblica, ma presente nei testi di Qumran, dell'odio verso i nemici.

Ricordiamo ancora che l'antitesi (forma usata nel 1° discorso probabilmente anche per tenere desta l'attenzione degli interlocutori) non è con ***la Torah*** ma con le ***interpretazioni false*** che se ne davano. Ad esempio: nella lª lett. compare il comando *«amate il vostro prossimo»* (Lv 19,18), ma non la seconda parte «*odiate i vostri nemici*».
Gesù *«non e venuto ad abolire, ma a compiere»* (Mt 5,17). Quello di Gesù è un discorso esigente, che dobbiamo prendere sul serio, sforzandoci di trovarne le applicazioni per la nostra vita. La risposta dei cristiani è stata diversa e ancora oggi noi la stiamo cercando in una situazione storica completamente diversa da quella degli interlocutori di Gesù e benché tante volte veniamo ancora meno, dobbiamo continuamente riprendere a cercare il suo amore, fiduciosi nella grazia di Dio che dona nuovo vigore.

Esaminiamo il brano

38 Ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη, Ὀφθαλμὸν ἀντὶ ὀφθαλμοῦ καὶ ὀδόντα ἀντὶ ὀδόντος.
38 Udiste che fu detto: occhio per occhio e dente per dente.
38 Audistis quia dictum est: "Oculum pro oculo et dentem pro dente".
38 Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;

39 ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν μὴ ἀντιστῆναι τῷ πονηρῷ: ἀλλ' ὅστις σε ῥαπίζει εἰς τὴν δεξιὰν σιαγόνα [σου], στρέψον αὐτῷ καὶ τὴν ἄλλην:
39 Io però dico a voi: Non fate resistenza al malvagio, ma chi ti percuote in la destra guancia di te, volta a lui anche l'altra.
39 Ego autem dico vobis: Non resistere malo; sed si quis te percusserit in dextera maxilla tua, praebe illi et alteram;
39 ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;

vv. 38-39 - Nella Legge antica stava la ferrea ***«legge del taglione»***, formulata con il classico «*occhio per occhio e dente per dente*».
Diciamo subito che *«taglione»* non è una parola biblica, ma deriva dal tardo latino *talio/talionis*, ora lo *ius talionis* è il diritto di infliggere un'offesa *tale* a quella che si è ricevuta. Il termine forse proprio per la polemica che ne fa Gesù ma anche con una interpretazione superficiale (diritto al taglio), è divenuto sinonimo di ritorsione in senso generale e trascina con sé un'impressione molto negativa.
Senza voler ignorare il superamento che Cristo propone, vorremmo ora ridimensionare quel giudizio negativo e mostrare il valore di quella norma anticotestamentaria.
Al dì là della brutalità dell'espressione, di forte impronta orientale il taglione è la formula rigorosa del ***concetto di giustizia distributiva***: al contrario di come si crede, di solito era una norma restrittiva e benefica a suo modo.

In antico la vendetta per un danno o un'offesa subiti era illimitata: si veda solo Gen. 4,23-24, il piccolo ***«canto di Lamek».*** Si confronti solo con Mt 18,22, dove Gesù prescrive a Pietro di perdonare non 7 volte, ma 70 volte 7, numero infinito. Altro episodio è la vendetta di Simeone e di Levi (Gen. 34,25-31).
La vendetta antica dunque era illimitata, implacabile e feroce, e purché raggiungesse la soddisfazione, poteva essere esercitata indifferentemente sia sul colpevole, vero o presunto, sia su un familiare, sia su una persona del suo gruppo.
Poteva essere quindi ***diretta o trasversa,*** come la più abietta forma di delinquenza comune organizzata, mafia, camorra o altre che siano, ancora fanno.
La Legge viene a porre un limite. Ad un danno si dà la riparazione proporzionata.
Si poteva talvolta (reato colposo) giungere ad una **transazione pacifica,** riparando il danno ***con un versamento pecuniario***; la colpa anche grave perpetrata per inavvertenza andava assolta. Quello che preoccupava era ***reprimere il reato***, previa identificazione del colpevole; se questo non avveniva, con apposito rito la colpa cessava.
Quello che soprattutto premeva era l'identificazione del colpevole, affinché non restasse impunito, dandosi così esca al proliferare ed al perpetuarsi dei delitti.
Era una legge in vigore presso tutti i popoli dell'antico Oriente. Nel codice di Hammurabi (sec. XVIII a C.) si legge:
«*Se uno schiaccia un occhio ad un altro, il suo occhio sarà schiacciato*» (art 196).
«*Se uno frantuma un arto ad un altro, un suo arto sarà frantumato*» (art 197).
«Se *uno spezza un dente ad un altro, un suo dente sarà spezzato*» (art. 200).
Tale legge era stata ***accettata nel codice mosaico*** (cfr. Es 21,23-25; Lv 24,19-20; Dt 19,21).
Accanto a questo principio che, in una società non sufficientemente sviluppata (ora invece...), codificava la vendetta privata, lentamente ma gradualmente si era fatta strada in Israele il principio della non violenza: *il giusto era invitato a rimettere a Dio «**la sua causa**»* (cfr. Ger 20,12) e aspettare il gran ***«giorno della vendetta»*** (Gb 19,25).
Anche di fronte a questa legislazione assennata ed equilibrata, il Signore sconvolge tutto. «*Io parlo a voi*» suona in assoluto, e paradossale: non resistete al nemico malvagio, al male. Si tratta del male da cui si è colpiti personalmente (vedi esempi concreti che Gesù richiama); è proibito opporgli resistenza a modo di vendetta, rendendo male per male secondo la regola del taglione (altra trad. non vendicatevi di chi vi fa del male).
Comprendere questa frase in senso rinunziatario non le rende giustizia; non rappresenta neppure una strategia da seguire nelle lotte sociali.
Gesù non proibisce né di opporsi con dignità agli attacchi ingiusti (cfr. Gv 18,22ss) né, ancor meno, di combattere il male del mondo.

40καὶ τῷ θέλοντί σοι κριθῆναι καὶ τὸν χιτῶνά σου λαβεῖν, ἄφες αὐτῷ καὶ τὸ ἱμάτιον:
40E al volente te processare e la tunica di te prendere, lascia a lui anche il mantello.
40 et ei, qui vult tecum iudicio contendere et tunicam tuam tollere, remitte ei et pallium;
40e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

41καὶ ὅστις σε ἀγγαρεύσει μίλιον ἕν, ὕπαγε μετ' αὐτοῦ δύο.
41E chi ti costringerà (per) miglio uno (solo), va' con lui due.
41 et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo duo.
41E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.

42τῷ αἰτοῦντί σε δός, καὶ τὸν θέλοντα ἀπὸ σοῦ δανίσασθαι μὴ ἀποστραφῇς.
42Al chiedente a te da', e al volente da te ricevere un prestito non volgere le spalle.
42 Qui petit a te, da ei; et volenti mutuari a te, ne avertaris.
42Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle

vv. 39b-42 - Al nucleo fondamentale **(la 5ª antitesi**) seguono ***quattro applicazioni concrete*** che vogliono rimuovere il detto da un piano astratto e generale.
Le esemplificazioni risentono dell'ambiente e degli usi del tempo:

La prima sfera è ***quella della violenza fisica***, a cui non si deve reagire con altrettanta violenza fisica; deve essere sopportata. Lo schiaffo sulla guancia destra era ritenuto particolarmente offensivo.
La seconda sfera è ***quella della contesa legale;*** ai discepoli vien detto di non opporsi a un'azione legale con un'altra azione legale, ma di cedere quanto viene contestato e anche di più, sino a farsi spogliare (cfr.. Isaia nei carmi del servo sofferente).
I vestiti qui menzionati sono la tunica, una lunga camicia indossata a diretto contatto con il corpo, e il mantello, un indumento esterno più pesante che proteggeva dal freddo e dalla pioggia.
Questi erano gli unici indumenti indossati dai contadini palestinesi. In Es 22,25-26 il creditore che prende il mantello in pegno è ammonito di restituirlo al calar del sole affinché il debitore possa avere di che coprirsi per la notte.
La terza sfera è ***quella del lavoro o servizio forzato***, come parte del contributo al governo da parte di sudditi di antichi stati.
La quarta sfera ***sembra non essere ben contestualizzata,*** in quanto non esprime alcun esempio di risposta alla violenza. Dice piuttosto un'esigenza di generosità: mai rifiutare a chi chiede; quest'ultimo tratto viene dall'AT., dalle leggi del Giubileo e dell'Anno sabbatico (cfr.. ad es, Dt 15,1-11), poste per giungere alla ricomposizione ordinata della compagine sociale, dove tra fratelli non debbono esistere diaframmi, tanto meno di ordine economico, i più gravi (cfr.. Lv 25,8-22).
Il passo è riecheggiato in Rm 12,17-21.
Lo sforzo di superare il desiderio della vendetta con la legge dell'amore rimane spesso nell'AT. un ideale che difficilmente si traduce nella pratica; i salmi imprecatori ne sono una prova. **Il salmo 109** contiene imprecazioni forti contro gli accusatori del salmista che hanno ripagato male per bene e odio in cambio di amore (vv. 4ss); altrove s'invoca la vendetta divina contro gli iniqui (cfr.. Sal 5,11; 28,24; 137,7ss; Ger 11,20; 20,12; ecc.).
v. 39 - «porgigli» l'imperativo aoristo positivo ordina di dare inizio a un'azione nuova»
v. 40 - «lascia» ancora un imperativo aoristo positivo che ordina di dare inizio a un'azione nuova.
v. 42 - «Dà» altro imperativo aoristo positivo.

43Ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη, Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου καὶ μισήσεις τὸν ἐχθρόν σου.
43Udiste che fu detto: Amerai il prossimo di te e odierai il nemico di te.
43 Audistis quia dictum est: "Diliges proximum tuum et odio habebis inimicum tuum".
43Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;

v. 43 - Viene adesso ***il 6° detto***, che è il **culmine di tutto il discorso**. Nella Legge antica stava il precetto grave e difficile dell'amore per il prossimo: Lv 19,18 (I lett.); cfr. Es 23,4-5.
L'interpretazione extra-biblica di qualche scuola aveva aggiunto una massima dura, dettata dalla paura e dalla difesa: odierai il nemico tuo.
Questo non è biblico, in nessun passo dell'AT come neppure nel giudaismo precristiano, con la sola eccezione della setta di Qumràn[1],viene ordinato esplicitamente di odiare i nemici.
La citazione di Gesù si rifà piuttosto a quella mentalità caratteristica del giudaismo che escludeva dal precetto dell'amore del prossimo quanti non appartenessero alla nazione israelitica e, a maggior ragione, a tutti i nemici del popolo eletto.
Il passaggio dall'odio dei nemici nazionali a quello dei nemici personali è facilmente comprensibile.
«amerai»: ***agapéseis*** *è* un futuro che nel linguaggio legale è usato con valore di imperativo categorico; ma anche fuori da tale linguaggio per una esortazione impellente o un dovere da adempiere, il futuro tiene luogo di imperativo. Il verbo è quell'***agapào*** che ben conosciamo che traduce ***l'amore senza riserve***, oblativo, che non pretende per sé ma che si dona completamente all'altro. Nella Scritture sante è sempre usato ***per indicare l'amore di Dio per l'umanità***. (cfr.. Gv 21 e ricordiamo il verbo ***fileo*** usato per parlare dell'amore come amicizia ed *eros* per raccontare l'amore umano, non solo quello sensuale, molto usato nella letteratura classica pagana).

---

[1] Cfr la «Regola della comunità » (1051,1-3,5). La citazione si trova anche in Romano Penna, ***L'ambiente Storico Culturale delle Origini Cristiane,*** EDB, Bologna 1991, D. 63.

«odierai» È l'espressione forzata di una lingua povera di sfumature intermedie; l'originale aramaico può significare ***«amare meno»*** (cfr. Ger 29,31; Dt 21,15s).
Così quando si tratta di Dio (Mal 1,2-4; Rm 9,13), o dell'atteggiamento da tenere verso i propri cari o verso sé stessi di fronte alla chiamata divina (cfr. Lc 14,26; Mt 10,37; Gv 12,25). Non può trovare giustificazione l'odio che in nome della fede e di Dio giunge ad uccidere altri uomini. Ricordiamo la drammatica situazione dei cristiani in oriente (Egitto, Pakistan, Iran,…) dove il fanatismo mussulmano estremista ed omicida di pochi miete vittime numerose e indifese e trova un'opposizione debole se non un consenso tacito. Ricordiamo Mons. Padovese in Turchia o ultimamente la Chiesa copta in Egitto, due governi non certo teocratici ma "laici" come si dice. Ricordiamo anche la legge sulla bestemmia vigente in quei paesi, sia teocratici che laici, in cui è in vigore la sharia che da anni con gli abusi a cui si presta, genera scempi tra i membri delle minoranze religiose. In paesi come ad esempio il Pakistan la blasfemia è un reato punibile con la pena di morte, morte che colpisce anche chi fra i mussulmani si oppone pubblicamente alla legge sulla bestemmia. Ricordiamo Salmar Taseer, uomo politico mussulmano e governatore del Punjab diventato un apostata da eliminare per il fatto stesso che considerava una barbarie la legge che punisce con la morte o con l'ergastolo chi oltraggia il Corano e il profeta Maometto ucciso il 4 gennaio scorso in un mercato di Islamabad da una sua guardia del corpo poco più che ventenne. *"La venerazione nei riguardi di Dio promuove la fraternità e l'amore, non l'odio e la divisione*" sono le parole del Papa, Benedetto XVI, con cui ha chiesto alle autorità Pakistane di fare tutti gli sforzi necessari per abrogare la legge contro la blasfemia che sempre più è pretesto per provocare ingiustizie e violenze contro le minoranze religiose. Il primo ministro Yusuf Raza Gilani ha escluso qualsiasi emendamento alle norme penali sulla bestemmia.
«Chi è il prossimo da amare?»: Tale domanda sarà rivolta da un dottore della legge allo stesso Gesù (Lc 10,29). Per 1'A.T, il prossimo è l'israelita, ben distinto dal pagano e dal forestiero: il prossimo in realtà indica l'ebreo (cfr. Es 2,13; Lv 19,15.17-18).
La legge di Mose non ignora gli emigrati, coloro che si stabiliscono tra gli ebrei ma non sono israeliti; costoro debbono essere amati, perché anche i figli di Giacobbe hanno fatto la stessa esperienza in Egitto (cfr. Lv 19,33s; Dt 10,18s).
Il Signore nell'A.T. non comanda di amare i nemici; anzi spesso troviamo espressioni e atteggiamenti davvero sconcertanti per i cristiani.
La storia del popolo ebreo (come ancor più quella di popoli ben più grandi e potenti, vedi Assiri, Babilonesi, Persiani ecc.) è contrassegnata da guerre sante, nelle quali gli avversari furono annientati, in un autentico olocausto, senza lasciare alcun superstite *né* fra gli uomini ne fra gli animali (cfr. Es 17,8ss; Nm 21,21ss; 31,lss; Dt 2,34; 3,3-7; Gs 6,21.24; 8,24s). Anzi la Bibbia riporta come comandi divini il votare allo sterminio tutte le popolazioni pagane, non risparmiando neppure i bambini o le donne incinte (cfr. Gs 11,20; 1 Sam 15,1-3).
Tuttavia anche prima della venuta di Gesù sono prescritti atteggiamenti che suppongono il superamento dell'odio per il nemico, perché si esige l'aiuto di queste persone (cfr. Es 23,4s; Pr 25,21).
Nell'AT. alcuni giusti hanno saputo perdonare e amare le persone che li hanno odiati e perseguitati; i modelli più chiari e commoventi sono di tale carità ci sono offerti da Giuseppe e da Davide, il figlio di Giacobbe odiato dai fratelli, fino al punto da volerlo uccidere e poi venduto come schiavo (Gen 37,4ss. 28ss), quando divenne viceré di tutto l'Egitto non si vendicò dei suoi fratelli ma anzi li perdonò c cercò di scusare il loro peccato (Gen 45,1 ss; 50,19ss).
Anche la storia di Davide appare molto edificante in fatto di amore per i nemici: dopo aver compiuto imprese eroiche fu odiato da Saul che tentò più volte di ucciderlo (1 Sam 18,6-11; 19,8ss), e lo perseguitò (1 Sam 23,6ss.l9ss; 26,lss).
Pur braccato non si vendicò avendone l'occasione (1 Sam 24,4-16; 26,6-20).
Verso la fine della sua vita in occasione della ribellione del figlio Assalonne (2 Sam 15,7ss) pianse a causa della morte di questi (cfr. 2 Sam 18,1-15; 19,1) destando la furia di Ioab il quale dichiarò a Davide che egli amava coloro che lo odiavano (2 Sam 19,7).

[44]ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν, ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς,
Io ma dico a voi: Amate i nemici di voi e pregate per i perseguitanti voi,
[44] Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros et orate pro persequentibus vos,

44ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,

45ὅπως γένησθε υἱοὶ τοῦ πατρὸς ὑμῶν τοῦ ἐν οὐρανοῖς, ὅτι τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἀνατέλλει ἐπὶ πονηροὺς καὶ ἀγαθοὺς καὶ βρέχει ἐπὶ δικαίους καὶ ἀδίκους.
Così che diveniate figli del Padre di voi, quello in (i) cieli, che il sole di lui fa sorgere su cattivi e buoni e fa piovere su giusti e ingiusti
45 ut sitis filii Patris vestri, qui in caelis est, quia solem suum oriri facit super malos et bonos et pluit super iustos et iniustos.
45perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

46ἐὰν γὰρ ἀγαπήσητε τοὺς ἀγαπῶντας ὑμᾶς, τίνα μισθὸν ἔχετε; οὐχὶ καὶ οἱ τελῶναι τὸ αὐτὸ ποιοῦσιν;
Se infatti amate gli amanti voi, quale salario avete? Non anche i pubblicani lo stesso fanno?
46 Si enim dilexeritis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habetis? Nonne et publicani hoc faciunt?
46Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?

47καὶ ἐὰν ἀσπάσησθε τοὺς ἀδελφοὺς ὑμῶν μόνον, τί περισσὸν ποιεῖτε; οὐχὶ καὶ οἱ ἐθνικοὶ τὸ αὐτὸ ποιοῦσιν;
E se salutate i fratelli di voi soltanto, cosa di più fate? Non anche i gentili lo stesso fanno?
47 Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? Nonne et ethnici hoc faciunt?
47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

vv. 44-47 - Ancora una volta Gesù ci proietta verso la continuazione, la rottura ed il superamento; ***l'amore verso il prossimo è ampliato illimitatamente***: **tutti sono prossimo**, anche, e forse di più, i nemici, che **hanno più bisogno di carità.** La prima carità è pregare per loro, anche se persecutori spietati, poiché solo così si diventa figli del Padre di tutti che dà la vita a tutti.
Dio non è un esattore, un ragioniere pronto a far scattare la legge del taglione come molti vorrebbero; al contrario lascia lo spazio per la conversione, sperando sino all'ultimo.
La spiegazione che viene data è di perfetta logica conseguenza: anche gli esattori, considerati impuri ed abietti, amano chi li ama. Lo stesso fanno i pagani.
v. 44 - «amate... pregate»: sono entrambi degli imperativi presenti positivi che come tali ordinano di continuare un'azione già iniziata. ***Pros-eùcheste*** **l**ett. *Supplicate*; innalzate suppliche fino a prostrarvi: una preghiera intensa e disperata… e per un nemico!

48Ἔσεσθε οὖν ὑμεῖς τέλειοι ὡς ὁ πατὴρ ὑμῶν ὁ οὐράνιος τέλειός ἐστιν.
Sarete dunque voi perfetti/completi come il Padre di voi il celeste perfetto è.
48 Estote ergo vos perfecti, sicut Pater vester caelestis perfectus est.
48Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

v. 48 La ***logica di tutto è in Dio***, **logica lontana da quella dell'uomo**.
Il detto viene da Lv 19,2 (lª lett.) modificato; ***«perfetto»*** infatti rappresenta il termine ebraico che significa ***"intero"*** o ***"integro"***, che ha raggiunto la massima forma. Ha raggiunto la Santità divina.
Non è data una spiegazione più a fondo; il v. 48 va esplicitato con il suo parallelo lucano: *«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso!»* (Lc 6,36).
La perfezione la santità, in Dio e nell'uomo, consiste dunque nella misericordia.
Qui sta il culmine dell'insegnamento dell'intera Scrittura.

Abbazia Santa Maria di Pulsano